

IL RITRATTO DI BONANZA

Tutto il resto è boria

di Alessandro Bonan



Si parla solo di immagine. La gente è ossessionata dall'immagine, gli allenatori di calcio sono preoccupati di apparire sempre nella maniera giusta (quasi sempre sbagliata), perfettini. Le società vivono immerse nell'ansia di possedere una splendida immagine (di splendore morirai, disse quello). E infatti promuovono iniziative talmente false da risultare ridicole, facendo parlare i dirigenti (solitamente gli amministratori delegati) con un linguaggio di plastica che non dice nulla, unicamente teso a conservare una giusta immagine, posizionandosi al centro, in difesa di un ruolo che prescinde dalla sincerità con cui si affrontano le varie problematiche, tanto da non risolverle quasi mai. Io sono del parere che l'immagine di per sé non esista, l'IMMAGINE tutto maiuscolo, è un vocabolo privo di significato. Perché l'immagine che condiziona, che colpisce, che segna la storia di una persona, è ciò che la persona stessa è.

L'immagine è solo l'espressione del suo pensiero, della sua educazione, della sua cultura, del suo vero modo di essere. E più una persona rimane coerente nella sua vita, più la sua immagine cresce, fino a fare di quella persona un gigante. Sinner è un gigante non solo perché vince, ma perché dedica la sua vittoria ad una zia lontana, come fosse un bambino. E proprio come un bambino non si preoccupa di parlare con un linguaggio semplice e diretto, pur sapendo perfettamente che ad ascoltarli non ci sono solo i tuoi parenti o gli amichetti della scuola ma tutto il mondo. E' lì la purezza, è lì l'immagine, è in questo contrasto bambino-mondo che si esalta la veridicità del nostro campione.

Mi è piaciuto quello che ha detto di lui Oliviero Toscani: "Si vede dallo sguardo che è un ragazzo profondo. Devi fermare quell'attimo negli occhi, esprime onestà". Già, ma bisogna saper vedere negli occhi degli altri, perché quegli occhi esprimono tutto. Nello sguardo severo e vagamente romantico, nostalgico di Zvonimir Boban (ben tornato tra noi), io ho sempre visto la sua forza, la sua voglia di essere alternativo al pensiero dominante. In certi casi anche la vanità di chi sa di possedere un carisma diverso dagli altri.

Ma la sua vanità (vera o presunta da me) non contrasta con l'autenticità della persona, anzi forse la esalta, in quanto pone il personaggio sotto una grande luce, quella dell'invidia, nella quale è difficile difendere le proprie ombre. Per questo Boban (nella foto) può dire tutto senza preoccuparsi di inficiare la sua apparenza. E' la sua storia a parlare prima di lui, sono le sue parole pregresse, le sue scelte, la sua infinita coerenza. E' questa l'immagine di un uomo, fatta di passato con piccole e grandi gioie, di dolori mai nascosti, di occhi umidi non celati davanti alla folla, di sincerità. Tutto il resto è boria, parafrasando il poeta.

C'era uno che...

C'era uno che si chiamava **Marcio Santos**, era un brasiliano dinoccolato che teneva la postura impacciata di Pippo, il sodale di Topolino, e la bocca perennemente spalancata, ad offrire al mondo un immotivato stupore. A metà degli anni 90, per convincerlo ad accettare l'offerta della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori ebbe la bizzarra idea di promettergli - nel caso fosse riuscito a segnare sei gol - una cena a lume di candela con Sharon Stone, che in quegli anni accareggiava le gambe come il miglior Garrincha, ma in baby-doll di pizzo. E no, niente da fare, di gol Marcio Santos ne segnò soltanto due, fermandosi a distanza di sicurezza da Hollywood.

Quando capi che non avrebbe mai cinguettato con l'attrice, il brasiliano si incupì come un cielo di fine agosto, con le nuvole che si caricano a molla per un temporale e intanto rumoreggiano di rabbia, come doveva capitare - immaginiamo - alle prove dei Sex Pistols. Dopo quella stagione Marcio Santos grattò un ingaggio all'Ajax, mentre Sharon Stone girò Sliver, un pastrocchio dove l'inespressiva fissità della recitazione di William Baldwin spingeva a pagare l'ICI, la tassa sugli immobili.

Furio Zara

la storia

Noah e la Formula bambini

Il metodo Montessori e la passione per la F1. Il racconto di un padre

“Date a un bambino un foglio di carta e dei colori, e chiedetegli di disegnare un'automobile...”

DI FEDERICO BASTIANI

le... sicuramente la farà rossa”, diceva Enzo Ferrari. Ma, devo dire, stavolta si sbagliava. Quando Noah, mio figlio, aveva solo tre anni e si innamorò della Formula 1, la prima auto che disegnò non era rossa, ma nera. Già, nera, come la Mercedes di Lewis Hamilton e Valtteri Bottas, i suoi eroi. Forse perché Noah è metà sudafricano (Lewis è molto popolare in Sudafrica), forse perché Toto Wolff, in piena pandemia, gli inviò a casa un cappellino autografato da Bottas, o forse perché i bambini sono irresistibilmente attratti dai campioni. Fatto sta che in Noah si accese una scintilla che si trasformò in una passione travolgente, cresciuta giorno dopo giorno, in modo del tutto spontaneo.

È curioso, perché io stesso ero stato un grande tifoso di Formula 1, ma avevo smesso di seguirla da tempo, da quando Jean Alesi appese il casco al chiodo. Non c'erano modellini in casa, né la TV era mai sintonizzata sui canali sportivi. Insomma, non c'erano influenze esterne, eppure, la passione di Noah per la F1 cresceva incontrollata. Noah frequentava una scuola materna montessoriana, dove si parlava di educazione cosmica, un approccio che mira a offrire ai bambini una visione unitaria del mondo, alimentando in loro un profondo senso di meraviglia. Una visione olistica, che collega ogni elemento dell'universo. E pensavo proprio a questo concetto quando la scuola di Noah, allora di quattro anni, chiuse a causa del lockdown. Quei bambini furono tra i più penalizzati, nonostante gli sforzi delle insegnanti. Tenerli davanti a uno schermo per ore era una sfida quasi impossibile.

Fu durante quei giorni che Noah, per puro caso, scoprì su YouTube il canale “F1 Dimenticata” di Andrea e Yuri, che racconta la storia e le storie della Formula 1. Fu amore a prima vista. Noah iniziò a disegnare le auto del passato. Mi chiese di leggergli i libri di Umberto Zapelloni che ripercorrono la storia della F1. In breve tempo, memorizzò tutti i campionati, le vittorie di Jackie Stewart, Gilles Villeneuve e Alberto Ascari.

Mi chiesi come potessi trasformare questa passione in qualcosa di costruttivo, in un'esperienza educativa in stile montessoriano. E la risposta, come spesso accade,

arrivò proprio da Noah. A volte basta osservare i bambini: hanno già tutte le risposte, bisogna solo accendere la miccia giusta. Un giorno, Noah si inventò un memory card game con i piloti di Formula 1, ritagliando fogli di carta e annotando sopra i compagni di squadra di stagioni specifiche. Un'altra volta, mi chiese di portare a casa delle scatole vuote che aveva visto fuori da un negozio di frutta e verdura. Non capivo perché, finché non lo vidi in camera sua, intento a ritagliare e personalizzare il casco di Charles Leclerc. La sua manualità si sviluppava attraverso l'uso di forbici, colori e disegni.

Ma la Formula 1 non era solo un gioco per lui, era un modo per esplorare il mondo. Noah iniziò a studiare tutte le capitali dei paesi dove si svolgevano i Gran premi, e praticò l'inglese per non perdersi neanche una parola delle comunicazioni radio durante le gare. Mi viene ancora da sorridere perché ancora oggi quando c'è un team radio, è Noah a farmi la traduzione in tempo reale, prima dei commentatori Sky. La matematica divenne fondamentale. Un giorno, mentre guardavamo insieme un Gran premio, Noah, che aveva appena compiuto cinque anni, iniziò a calcolare quanti giri mancavano alla fine della gara, stava facendo le sottrazioni. “Babbo - mi disse - se Leclerc gira mezzo secondo più veloce rispetto a Verstappen, in otto giri può raggiungere la testa del GP”. Rimasi sorpreso, Noah stava usando le informazioni in suo possesso per rispondere alla domanda cruciale: come può Leclerc vincere questo Gran pre-

mio?

Quando Noah aveva appena tre anni, si appassionò alla cucina. Fu allora che decidemmo di aprire un canale Instagram, dove raccontavamo come, nello spirito montessoriano di autonomia e consapevolezza, si destreggiava tra pentole e fornelli. Da questa esperienza è nato anche un libro, pubblicato nel 2022, intitolato “Il mio laboratorio Montessori in cucina con Noah”. La passione per la cucina iniziò a svanire lentamente, tutti pensavano che Noah diventasse un chef, io rispondevo sempre con un “vedremo dove il suo fuoco interiore lo porterà” ed infatti non fu la cucina.

Il canale @noahcooks_2015, originariamente dedicato ai suoi esperimenti culinari, si trasformò così in un luogo dove la creatività di Noah incontrava il mondo della F1. La sua curiosità era inesauribile. Aveva capito che la Formula 1 non è solo una serie di battaglie in pista, ma un universo complesso fatto di tecnica e ricerca. E, curioso, riusciva a semplificare concetti complessi, spiegandoli a tutta la famiglia durante la cena.

Da qui è nata l'idea di “Noah Explains F1 to Kids”, un progetto per avvicinare i giovani al lato tecnico della Formula 1 attraverso esperimenti pratici. Come funziona una galleria del vento? Cos'è il blistering? E i flat spots? Come funziona una termocoperta? Perché si devono scaldare le gomme prima della partenza? Noah spiegava tutto con una chiarezza sorprendente. Spesso non basta accendere le micce, bisogna trovare anche le persone che alimentano

la fiamma e negli anni personaggi come Mario Isola di Pirelli, Carlo Vanzini di Sky o Valtteri Bottas che lo ha voluto incontrare nell'aprile del 2021, lo hanno sempre incoraggiato. Aston Martin gli ha aperto le porte della fabbrica di Silverstone, facendogli vedere come si costruisce una F1. Un giorno mentre eravamo in autobus non mi ha chiesto, “ma gli autobus avranno la telemetria? Possono comunicare con il pilota?”. Gli risposi, “domanda interessante Noah, dobbiamo scoprirlo insieme”. E così è iniziato un viaggio dentro il reparto manutenzione di TPER, azienda trasporti bolognese. Noah avuto la risposta (sì, gli autobus usano la telemetria come in F1, ndr)

Stefano Domenicali, ceo F1, ha avuto la pazienza di ospitare Noah nel quartier generale a Londra per discutere le proposte di Noah su nuove zone DRS a Silverstone. Gli ha anche dato la possibilità di vedere il dietro le quinte del paddock di F1 durante il Gp di Imola. Tutti questi momenti sono stati come semi piantati, pronti a diventare un giorno alberi rigogliosi e questo a prescindere se Noah si occuperà o meno di F1. Non ha importanza.

Il canale Instagram di Noah è cresciuto notevolmente, e ora riceviamo messaggi da ragazzi tra i 14 e i 18 anni che, pur non essendo fanatici di F1 come Noah, apprezzano la sua capacità di spiegare concetti complicati come l'overcut o undercut in un solo minuto. Quando Radio Phobia, una radio di Reggio Emilia, ha chiesto a Noah di condurre un programma sulla F1, ho pensato che fosse troppo per un bambino di otto anni. Un programma radiofonico richiede sintesi, preparazione e la capacità di esprimere concetti in tempi coincisi. Noah ha accettato la sfida con entusiasmo, dimostrando ancora una volta che, quando un bambino è guidato dalla passione, le possibilità di crescita personali sono infinite.

Ho condiviso questi pensieri con Stefano Domenicali in varie occasioni. Come avvicinare i bambini sotto i dieci anni alla F1 escludendo il gaming ovviamente? F1 sta lavorando molto sul coinvolgimento dei più giovani a questo sport. Principalmente si sta focalizzando su un target un po' più alto, dai 14 anni in su come il progetto F1inSchool. C'è molto potenziale nell'utilizzo della piattaforma F1 per l'educazione dei bambini. O almeno, Noah ne è la dimostrazione empirica.



Noah Bastiani, 9 anni il prossimo 9 ottobre a Londra con Stefano Domenicali, ceo della Formula 1

A FOLIGNO IN SECONDA CATEGORIA

La storia di Walid, l'arbitro salvavita

squadre, immobili come semafori, segnalano solo i falli laterali e l'arbitro non li considera per niente, una finzione assoluta...), insomma c'è solo l'arbitro, che per fortuna in questo caso si chiama Walid Kandli.

Anni 26, nato in Italia da genitori marocchini - quindi italiano, per “ius fischietum” -, arbitro da 12, una passione sconfinata per il calcio: capito presto che giocare non era il caso, si iscrive a un corso per arbitri. Mai pentito, anzi. Walid è anche laureato in scienze sociali e, nei momenti liberi, è un volontario della Croce Rossa di Foligno. Esperienza che gli torna utile, domenica: presta i primi soccorsi al calciatore, lo mette in posizione di sicurezza, presta le prime tecniche di rianimazione, monitora bat-

titi, frequenze. Intanto qualcuno chiama l'ambulanza, il ricovero, le cure ospedaliere. In serata il Gaifana fa sapere che il ragazzo è fuori pericolo, i medici dicono che le prime manovre fatte da Walid sono state determinanti per il lieto fine che raccontiamo.

Walid ha fatto continuare la partita, fino al 90esimo e oltre, quando - chi c'era - è stato testimone di una scena più unica che rara: le due squadre e i tifosi, tutti insieme a ringraziare e congratularsi con l'arbitro, fregandosene degli errori, delle sviste, perfino del passaporto e del colore della pelle.

Lo hanno chiamato da tutta Italia, ma non vuol rilasciare dichiarazioni o apparire in tv o sui giornali. Rispettiamo la sua scelta. Parla al suo posto il responsabile

Aia di Foligno, Simone Camilli: “Cerchiamo di formare uomini, prima che arbitri, e storie come questa di Walid sono la perfetta contro-narrazione che dovrebbe far ragionare molti. Sono ragazzi seri, che la domenica vanno in mezzo a altri ragazzi, soli contro tutti, con un unico scopo: cercare di divertirsi rispettando le regole che ci sono. Sembra poco, ma è tanto. Ci prendiamo insulti, a volte schiaffi, minacce e inseguimenti in auto, ma basta una storia come questa a ribaltare il tavolo e la prospettiva, e a dare un senso al nostro impegno. E che il protagonista sia un ragazzo con la storia di Walid... non serve aggiungere altro”.

Beh, una cosa da aggiungere in realtà ci sarebbe. Per una partita così, il rimborso per “il direttore di gara” non arriva a 50 euro. Lodi, ovviamente.

Luca Cardinalini

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Vicedirettori: Maurizio Crippa (ticario)
Salvatore Merlo, Paola Peduzzi
Caporedattori: Matteo Matzuzzi

Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Simone Casertani, Luciano Capone, Carmelo Caruso, Enrico Cicchetti, Nicol Flammini, Luca Gambardella, Michele Mastriani, Giulio Mentti, Ruggiero Davide Montenegro, Giulia Pompili, Roberto Raja, Marianna Rizzini, Luca Roberto, Cecilia Sala, Maria Carla Sicilia.

Giuseppe Sottile
(responsabile dell'inserito del sabato)
Presidente: Giuliano Ferrara

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano

Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Responsabile del trattamento dei dati
(D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa

Redazione e Amministrazione:
Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano
Redazione: Roma: Piazza in Campo Marzio 3, 00186 Roma

Tipografie
Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153
20900 Monza (MB) - Tel: 039 2628201
STEC S.r.l. - Via Giacomo Peroni, 289 - 00131 Roma - Tel: 06 41881210
S.E.S. - Società Editrice Sud S.p.A.
Via U. Bonino, 15/C 98124 - MESSINA (ME)
Centro Stampa de L'Unione Sarda - Via Osmodeo, 5 - Elmas

Distribuzione: Press-Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Bettola, 18
20092 Cinisello Balsamo (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21
20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità sul sito: 24ORE System - Gruppo 24 ORE
Viale Sarca, 223 - 20125 Milano Tel. 02.3022.1/3003
Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

© Copyright - Il Foglio Soc Coop
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano (carta e web) può essere riprodotta con qualsiasi mezzo.
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it